

LD 32 TO - 10 nov 2024

Intervento di Madre Michela

Stiamo andando verso la conclusione dell'anno liturgico, siamo alla 32ma domenica dove, in questo anno, ci ha accompagnato il Vangelo di Marco, in un cammino di fede sempre più intenso e profondo nella conoscenza del Figlio di Dio.

Potremmo dire che i Vangeli di queste ultime domeniche ci preparano a vivere ancora maggiormente la fede, proprio nella forma dell'attesa di Colui, il Signore che verrà, ma che sempre viene, ed è la fede che lo sa riconoscere.

Questa fede si vive, in queste ultime domeniche, come una vigilanza, come una attenzione, come un'attesa fiduciosa, come una preghiera potremmo dire. La colletta esprime bene questo quando dice: Dio grande e misericordioso allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di Te, perché nella serenità del corpo e dello spirito possiamo dedicarci liberamente al Tuo servizio.

Vedevo che le Letture che anche oggi ci vengono proposte ci parlano di questa fede operativa, che il Signore sempre gradisce, nell'evento e nell'immagine della vedova. Potremmo dire che questa fede è espressione, e qui lo vediamo in contrasto con la prima parte del Vangelo, di questo cuore puro, di questo cuore povero, sincero, come quello della vedova, in opposizione a un cuore pieno di sé, formale, superficiale, ma anche violento e anche omicida, che è proprio quello degli Scribi.

Siamo ancora confrontati, anche questa domenica, con la figura degli Scribi... domenica scorsa abbiamo incontrato lo Scriba che era abbastanza non lontano dal Regno di Dio. Sembra che Gesù ponga proprio sulla cattedra questo esempio della vedova, proprio lei realizza quella domanda dello Scriba di domenica scorsa. Qual è il primo dei comandamenti? Gesù aveva risposto: amerai il Signore Dio tuo con tutto

il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze.

Mi sembra che questa vedova, povera, come Gesù dice, esprima bene questo, è lei che vale più di tutti i sacrifici o gli olocausti, come si diceva la volta scorsa. Gesù, osservandola, ce la pone di fronte... insiste l'evangelista Marco che Gesù stava lì seduto, di fronte a questo tesoro e si incanta. La osserva profondamente... il verbo è *teorei*, la scruta nonostante la gente che passava, e poi la indica ai suoi discepoli, perché questa era proprio la lezione che Gesù voleva dare ai suoi.

La vera scriba è proprio la vedova, nella quale Gesù si riconosce. Gesù continua ad insegnare e soprattutto insegna alla folla e ai suoi, e l'insegnamento è proprio quello di far aprire gli occhi di fronte all'apparenza di una fede, di una relazione con Dio, di una religiosità formale, invece di una fede che proviene dalla profondità di un cuore che è veramente tutto nel Signore e che dal Signore si aspetta tutto, come è la povera, come è il povero in Israele.

È molto bello perché è un'idea che abbiamo anche cantata. I poveri sono proprio quelli che tutto da Te aspettano... che dia loro il cibo in tempo opportuno, Tu lo provvedi, essi lo raccolgono, un po' come gli uccelli, Tu apri la mano e si saziano di beni... quelli che si affidano totalmente all'amore di Dio... poi lo vedremo anche nella Prima Lettura.

Ciò che è paradossale e bello in questo Vangelo, dico solo questo perché poi mi soffermerò sulla Prima Lettura, è proprio il contrasto che Gesù fa vedere e che Marco mette in evidenza, proprio a partire dagli Scribi, che sono tanti e dei quali Gesù dice: guardatevi dagli Scribi, tenetevi lontano... anche lì c'è un guardare particolare, guardatevi, fate attenzione agli scribi perché appunto catturano la gente semplice... con i loro saluti, con i loro modi di fare, con i loro lunghi vestiti. Hanno un bel modo di atteggiarsi, vogliono ricevere attenzioni e ossequi da tutti, e usano anche la

preghiera, la strumentalizzano questa preghiera, si mettono in mostra per pregare. Ma Gesù dice: però divorano le case delle vedove. Questo aspetto di parvenza anche buona, gli Scribi sono quelli che studiano le Scritture, le annunciano, le spiegano alla gente, quindi persone rispettabili. La volta scorsa abbiamo avuto uno Scriba che non era molto lontano dal Regno, però questa insistenza di questi ultimi capitoli di Marco sugli Scribi, fa impressione.

Coloro che possiedono il tesoro delle Scritture, però imbrogliano, divorano le case delle vedove, come dice il testo. Capiamo tutte le ingiustizie, le bugie, le violenze. Gesù contrappone a questi molti Scribi, a questi sapienti, a questi cultori della religione una vedova povera, che arriva improvvisamente, su cui Gesù si sofferma, viene come catturato da questa immagine, da questa persona e la osserva nel suo modo di fare.

Probabilmente Gesù conosceva tutto il retroterra, quello che presenta la vedova, l'orfano, lo straniero, in Israele, coloro che non hanno un riconoscimento sociale, coloro che possono essere bistrattati, di cui nessuno si cura, perché non c'è legge che ci garantisce. Alle volte queste vedove erano anche oggetto di violenza, perché tutti ne potevano approfittare.

Sono due mondi che il Signore contrappone, è molto bello leggere anche tutto ciò che viene descritto, per capire meglio chi è poi questa vedova. Gesù contrappone proprio questi due mondi interiori, due forme di libertà, due forme di dare culto a Dio, uno esteriore e uno profondamente interiore, che vede solo Dio. Quindi per capire tutta la potenzialità, la forza di questa vedova, la Prima Lettura, ci aiuta molto in questo. A me è piaciuto anche richiamare alla memoria tutte le vedove, nell'AT sono diverse, perché la vedova ha una forza tutta sua. Vedevo le vedove del Vangelo, la vedova di Naim, la vedova inopportuna che esige giustizia. Anche Gesù, nel capitolo 4,25-26 richiama la figura della vedova di Sarepta. C'erano molte vedove in Israele al tempo del Profeta Elia

quando per tre anni e sei mesi non cadde alcuna goccia di pioggia, ed una grande carestia dilagò per tutto il paese. A nessuna di loro, a nessuna vedova di Israele fu mandato il Profeta Elia, ma solo alla vedova di Sarepta, che è di Sidone, è straniera. Questo è molto importante perché, se Gesù lo cita, vuol dire che aveva riflettuto su questi testi che parlano delle vedove; c'è tutta una legislazione... ma poi deve essere il Re che si cura direttamente delle vedove e degli orfani degli stranieri, in Israele.

Quindi la vedova, come persona, ha fatto un'esperienza di morte, del marito, di colui che la garantiva. Richiamando alla memoria diverse figure di vedove, sono figure che esprimono una fede, alle volte noi pensiamo anche a una rassegnazione, un altro modo di vivere la fede, rassegnata a tutto, lo vedremo nella Prima Lettura. È un'espressione della fede, si sono consegnate a Dio, ne hanno viste tante, non hanno mezzi per difendersi, per essere valutate, non hanno riconoscimenti né sociali, né religiosi. Credo che Gesù, su questo avesse anche riflettuto e avesse avuto esperienza di tante vedove al suo tempo.

Ma adesso vediamo soprattutto questa vedova della Prima Lettura, così ci aiuta anche a capire meglio il Vangelo. Faccio una lettura un po' veloce, leggendo da un testo che è tradotto un po' diverso dal nostro, e dico alcune cose importanti velocemente. Leggendo questo testo, partendo dal versetto 8, che ci dice di più della situazione del Profeta Elia, vedo come agisce e come è potente la Parola di Dio, che agisce attraverso il Suo Profeta Elia, e come cambia la situazione di chi si affida al Profeta.

Qui avremo un bel cerchio, Elia si fida di Dio, la vedova si fida della parola del profeta, ma anche il Profeta si fida della parola della vedova, è una fiducia reciproca; poi la Parola di Dio si realizza nella Sua promessa proprio perché c'è una fiducia in Dio, e anche una fiducia reciproca.

Qui è bene richiamare un po' il contesto, Elia sembra che obbedisca a una serie di imperativi... la Parola di Dio fu verso Elia, dicendo: alzati, va a Sarepta che è a Sidone, e rimani lì.

Qui comincia il nostro testo: ho ordinato là, a una donna, una vedova, di nutrirti. Prima Elia aveva fatto un'altra esperienza, è dovuto partire, andare verso il torrente Cherit, perché c'era siccità, e fermarsi lì perché il Signore gli aveva detto, guarda, darò ordine ai corvi di portarti il cibo e l'acqua (cfr. 1Re 17,5ss). Elia fa così. Solo che poi raggiunge il torrente, che diventa secco, c'è siccità anche a Cherit, allora riceve un secondo comando dalla Parola di Dio: ecco, dice il Signore, va a Sarepta, che è a Sidone, vai in un paese straniero, vai fuori dalla tua terra, dalla tua situazione. Ho ordinato, in questa terra straniera, ad una donna vedova di nutrirti, di mantenerti in vita.

Ci potremmo chiedere, ad un Profeta come Elia, così obbediente al suo Dio, andare in terra straniera e farsi nutrire da una donna vedova, è un interrogativo che ci poniamo. Non deve essere stato così semplice, però Elia obbedisce, secondo la Parola del Signore. Ed egli, versetto 10, si alzò, andò a Sarepta, e arrivò alla porta della città. Ed ecco là una donna, una vedova, probabilmente le vedove si riconoscevano dal loro vestire, che raccoglie legna, ed egli la chiamò. Anche qui, il Signore gli aveva dato una Parola, un ordine, ma Elia lo deve anche interpretare questo ordine. Lui cerca, si alza e va, e cerca di capire se sia quella la vedova, ma non è proprio sicuro che lo potrà nutrire. Perché adesso si accorgerà che quella vedova non era come tante vedove, che stavano un po' bene e che potevano mantenere qualche Profeta. Ma si accorgerà che questa vedova, invece, è di fronte alla morte... come può Dio aver dato un comando di questo tipo?

Anche Elia fa fatica a riconoscere che questa vedova, a mano a mano che dialoga, si rivela di essere povera e di fronte alla morte. Egli la chiamò e le disse: prendi, ti prego, per me un po' di acqua nel recipiente, che io beva.

Ed ella andò per prendere, ed egli la chiamò di nuovo e disse: prendi per me un pezzo di pane nella tua mano. Ed ella disse: per la vita del Signore Tuo Dio... la straniera riconosce che questo è uno straniero, un israelita, non ho una focaccia, ma un pieno di palmo di farina nella giara, e un po' di olio nell'orcio. Raccoglierò due legni e rientrerò e lo farò per me e per mio figlio, lo mangeremo e moriremo.

Il suo discorso comincia così, per la vita del Signore Tuo Dio, e finisce con mangeremo e moriremo! Lei sa che il suo destino è quello, lo dice chiaramente al Profeta.

Potremmo vedere qui con quale libertà, con quale dignità si racconta la vedova, si mette di fronte alla sua fine, lo pone di fronte al Profeta. Non è che gli dice fai qualcosa, soccorrimi, dice la sua situazione di fronte a Dio e al Profeta. Non ha paura che questa sarà la sua sorte, la sua fine... però prima: con questo poco mangeremo. Potremmo dire, è una persona rassegnata, no, è una persona che sta di fronte alla sua fine, al suo destino, fine dignitosa.

Al versetto 13 Elia le dice: non temere, qui c'è una rassicurazione molto importante, non temere, fa secondo la tua parola, fa come hai detto. È molto bello questo. Però c'è qualcosa che ti faccio cambiare, poco poco, tu farai tutto quello che hai in mente di fare, il tuo progetto, però ascolta, c'è qualcosa che bisogna che tu accetti nel tuo ragionamento, una piccola trasformazione. E quale è questa piccola trasformazione?

Fa secondo la tua parola... soltanto fa per me, da quel poco che hai, in primo luogo, una piccola focaccia per me... e per te e per tuo figlio lo farai da ultimo. Quindi cambia solo questo, fa come tu dici. E qui c'è la promessa che fa Elia, non glielo ha detto il Signore questo, è Elia adesso che interpreta la forza della Parola del Signore, crede alla Parola del Signore, e dà forza e fiducia anche alla vedova. E prosegue, perché così dice il Signore, Dio di Israele (ritorna quello che lei diceva: per il Signore

Tuo Dio). Che cosa dice il Dio di Israele: la giara di farina non finirà, e l'orcio d'olio non si esaurirà fino al giorno in cui il Signore darà un acquazzone sulla faccia della terra.

Io mi chiedevo: il Signore non gli aveva detto questo; da dove viene questa sicurezza che ha Elia? E che le dice non temere, fa come ti ho detto, la farina non finirà e l'orcio non si esaurirà!

Qui è veramente la fede che Elia esprime nella Parola del Signore, e diventa fiducia, la sua fede trasmette e dà fiducia alla vedova. Allora lei fa come ha fatto Elia, esegue gli ordini del Signore: ed ella andò e fece secondo la parola di Elia, che aveva fatto secondo la Parola del Signore. Ed ella mangiò... egli, ella, la sua casa... per giorni.

Quindi non per una volta, per giorni; e poi, nel versetto 16, si dice esattamente quello che è la realizzazione della promessa delle parole di Elia: la giara di farina non finì, e l'orcio dell'olio non si esaurì. È quello che diceva al futuro Elia, la giara di farina non finirà, l'orcio non si esaurirà; infatti, non finì e non si esaurì, e questo secondo la Parola che il Signore aveva detto tramite Elia.

Questo è un testo molto bello, che meriterebbe di essere analizzato più profondamente, ma il succo è proprio questo: quando la donna, la vedova, mette in atto la parola di Elia piuttosto che la propria, la parola di Elia assume anche la propria, ma la fa cambiare di qualcosa.

Allora, è proprio lì che si compie la Parola del Signore, non la parola di Elia, la Parola del Signore. È la fiducia della vedova nel Profeta che permette al Signore di mantenere la parola che lo stesso Profeta ha pronunciato nel suo nome, quello che non si esaurirà, non temere.

Elia si impegna nella Parola di Dio, la vedova nella parola di Elia, ma ambedue vivono di una fiducia reciproca. Perché la vedova non conosce il Dio di Israele, si trova di fronte al Profeta di Dio; il Profeta poteva anche dire: ma come io mi devo far nutrire da una straniera, vedova, povera

oltretutto, invece Elia ha fiducia che Dio lavora attraverso questa povera vedova, lo fa nutrire, come lo ha fatto nutrire con i corvi. Così sceglie la libertà di questa vedova che nutre, perché la vedova in fondo obbedisce alla parola di Elia, trasformata, per cui gli chiede qualcosa in più, per primo e per ultimo, e ha garantita la vita per questa obbedienza.

Ma comunque è un'obbedienza libera, non è l'obbedienza dei corvi dettati da Dio di andare lì, è la sua obbedienza libera, di straniera, di vedova, di donna.

Questo ci fa meglio capire questa vedova e ci fa entrare maggiormente anche nel nostro testo. Lo dirà bene Gesù quando fa capire che questa vedova dà tutto; per tre volte Gesù dice, quando chiama i suoi discepoli: in verità lo vi dico questa vedova, così povera, anche lei confrontata con la morte davanti a sé, ha gettato nel tesoro più di tutti.

Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo, lei invece, nella sua miseria, che si vede la morte davanti, perché queste due monete servivano solo per comperare un pane, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere. Quindi ha gettato più di tutti: tutto quanto aveva per vivere!

Gesù tre volte insiste sul "tutto quanto". Lei ha consegnato tutta sé stessa. È anche un bel simbolo, del quale nostra sorella Marta disse: è figura del Cristo che va verso Gerusalemme, che va verso la Sua morte. Gesù si riconosce in questa vedova che tutto deve ricevere da Dio.

Tre piccole considerazioni che vorrei fare per concludere. La prima è proprio perché le vedove del Vangelo, ma anche questa vedova, è pronta a dare tutto, proprio perché la vedova vive insieme alla morte, in tanti sensi, la morte sociale, la morte fisica, il non avere pane, l'insicurezza di tutto... e proprio per questa esperienza, che vive ogni vedova, simbolicamente, che Gesù dice che è una donna libera di dare tutto, è gratuita nel poco, per dare tutto.

Questa sembra che sia proprio la situazione che vediamo nella persona stessa di Gesù, che sale a Gerusalemme, è rigettato come Profeta, proprio come la vedova povera, come i poveri di Adonai che sanno donare, sanno vivere il loro dono, non cercano profitto in nessun modo, nemmeno il profitto religioso, nemmeno il profitto di una apparenza di un bene, sono totalmente un dono riversato agli altri.

È come dice Paolo, mi sembra che sia 2Cor 8-9, dove dice: Gesù, da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della Sua povertà. Mi sembra che questa sia l'immagine della vedova, l'immagine proprio di Gesù, in opposizione agli Scribi.

Questo poco della vedova Gesù lo legge come il tutto, il dono massimo, è per questo che lo ripete tre volte, ha messo più di tutti, non è il tanto, ma è il tutto. In questo modo è la realizzazione anche del primo e del secondo Comandamento: amare con tutto, amare Dio e amare il prossimo. Questo è ciò che esprime la fede di questi tempi liturgici. La fede è proprio l'espressione del dono, in opposizione al profitto, questo lo vorrei proprio dire, dono a tutti i livelli.

Anche per fede si può avere un profitto, non si può in certo qual modo mascherare, ma chiedere una fede come quella della donna che sia puro dono, solo dono, tutto dono. Questo è ciò a cui siamo chiamati, anche in questa domenica, a realizzare, così come possiamo, nell'aiuto anche reciproco degli uni verso gli altri.

Mi è piaciuto questo dialogo di Elia con la vedova, dove si capisce meglio il disegno di Dio, il progetto di Dio, la promessa di Dio, proprio negli eventi che noi viviamo. Per esempio, la pagina di questo 1Re 17, magari sia stata prima vissuta e poi scritta, leggendola nella fede del Profeta.

Alle volte succede questo: ci troviamo di fronte a delle situazioni e poi diciamo: "ma era proprio la Parola di Dio!", se sappiamo leggere in profondità gli eventi.

È proprio sulla fede e sulla potenza della Parola che anche oggi la liturgia ci richiama...

Intervento Suor Michelina

Io ho pensato che la decisione di questa vedova di dare questo poco, che poi è il tutto, sia la stessa di Gesù. Ha un grande valore Cristologico, perché è una decisione una volta per tutte. Un po' è anche quello che dice la vedova di Sidone a Elia, adesso mangiamo, poi moriremo... quindi una volta per tutte prendiamo questa decisione di consumare tutto e poi vuol dire che è finita. Questo "una volta per tutte", è quello che fa Gesù, detto in un altro modo, perché il donarsi così definitivamente, fino alla morte, significa non avere poi un'altra scelta.

Ho pensato che, nel momento in cui una persona fa una cosa del genere, veramente si abbandona all'eternità. Cosa significa abbandonarsi a Dio, abbandonarsi nelle braccia di Dio? Nell'eternità... un qualcosa che in realtà non finirà più. Ed è quello che ci dice il Salmo, perché nel Salmo, questo salmista, l'orante, fa tutta questa sua opera di lode nei confronti del Signore: "loda il Signore anima mia, loderò il Signore finché ho vita". Non importa cosa c'è intorno, io lodo il Signore... Perché fa questo? Si rende conto che tutto non ha senso, esala lo spirito e ritorna alla terra. Dobbiamo morire praticamente, cosa rimane? Rimane questo amore che il Signore ci dona chiamandoci alla vita e questo amore che noi diamo al Signore nella nostra vita.

E questo perché? Proprio nel centro del Salmo è scritto, perché il Signore è fedele per sempre, il Signore custodisce questa sua fedeltà, custodisce la fedeltà o la verità per sempre. E questo mi ha fatto pensare tanto, perché custodire... il Signore è fedele, certo è il Signore. No, il Signore è fedele perché sta attento alla fedeltà, la custodisce, è come se la facesse crescere. Qui sta la forza che la vedova trova per mettere l'ultimo

spicciolo, perché in quel gesto lei custodisce questa fedeltà, questo amore, questa verità, che noi siamo di fronte a Dio. Certo, è una provocazione forte di questo Vangelo, la questione non è tanto fare un gesto eroico per donare tutto, ma fare questo gesto perché noi, in questo gesto, stiamo custodendo quello che noi ontologicamente abbiamo ricevuto.

Quindi c'è da chiederlo al Signore... come questa strana preghiera della vedova di Sidone: per il Nome del Tuo Dio! Ma quella è una preghiera, perché lei sta cercando di capire che cosa sta succedendo. Allora io mi unisco alla preghiera, perché il Signore ci faccia capire, ma anche ci dia questa grazia, questa libertà, come diceva Madre Michela, di abbandonarci a questo livello e di custodirci in questa vocazione, in questa chiamata che il Signore ci ha fatto attraverso la nostra vita, chiamandoci proprio alla vita.